

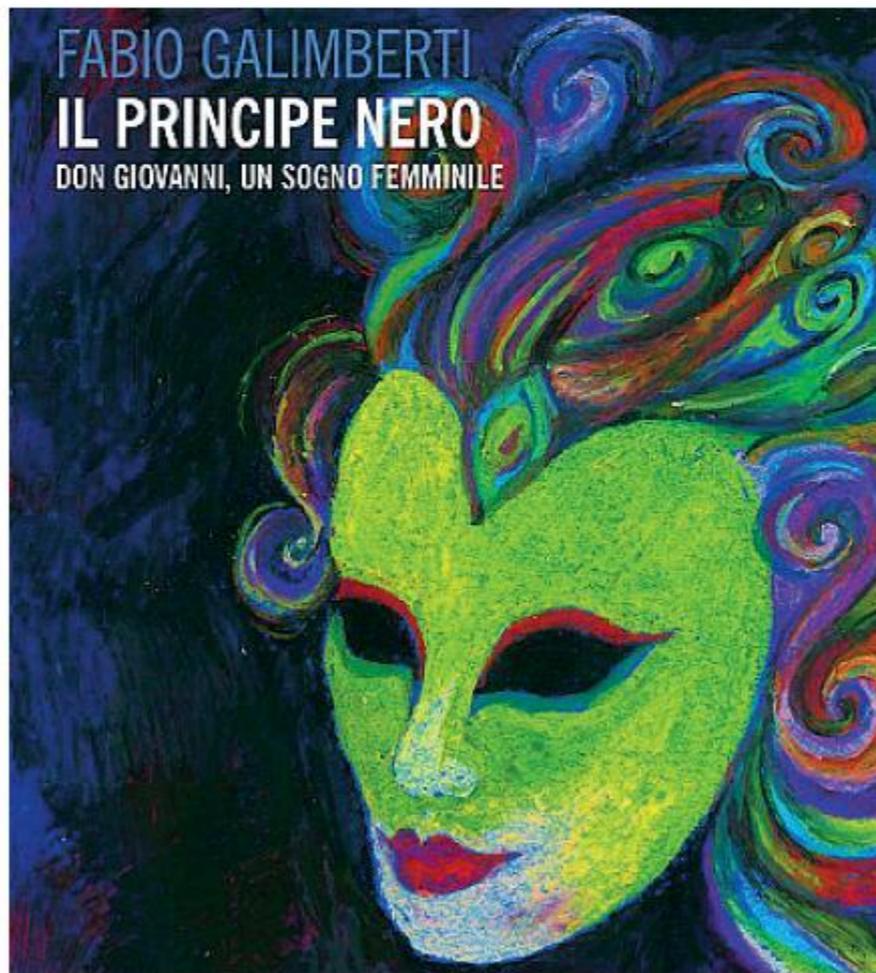
La recensione

Galimberti, il lato femminile di un «non-dongiovanni»

Basta uno scarto, con metafora cinematografica un movimento di macchina, e il seduttore impenitente di Siviglia, Don Giovanni, assume un aspetto diverso da come ce lo ha consegnato una lunga tradizione di romanzi, opere teatrali e musicali: è l'operazione che ha compiuto Fabio Galimberti scrivendo *Il principe nero — Don Giovanni, un sogno femminile* (Mimesis 2019), che sarà presentato giovedì 21 novembre alle 18, nella sala dei Giudici in palazzo Loggia per la Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne, presente l'autore. Il

profilo professionale di Galimberti, psicanalista lacaniano, non tragga in inganno: non si tratta di mettere sul lettino il grande ingannatore, ma al contrario di negargli lo spessore di persona reale, in carne ed ossa, per vederlo piuttosto come personaggio letterario. In questo senso, Don Giovanni è osservato da una prospettiva originale, che lo inquadra come «fantasma femminile», ossia proiezione di un sogno che permette alla donna la realizzazione della propria femminilità, ben lontano dal modello di seduttore.

Paradossalmente si può



Copertina
«Il principe nero — Don Giovanni, un sogno femminile», libro di Fabio Galimberti, sarà presentato in Loggia per la Giornata per l'eliminazione della violenza sulle donne

affermare che da questo libro Don Giovanni esce come un non-dongiovanni, poco interessante come mito di fascinazione, ma foriero di riflessioni nuove se considerato come fantasia e realtà mentale, maschera immaginaria diventata archetipo che svolge funzioni psichiche fondamentali nel rapporto tra uomo e donna.

Principalmente quella, indicata a svolgimento della tesi che sorregge il libro, di liberazione dal potere paterno che sostiene ma nello stesso tempo opprime. Una liberazione che non è intenzionalmente cercata, non ha nulla di idilliaco — non c'è

idillio nei «furti dell'onore» di Don Giovanni — ma che pone le donne preda dell'hidalgo, in particolare Anna, davanti al bivio tra il padre e un altro, che nel separare è un nuovo insostituibile e un altro possessore, ma infine costringe a rendersi conto che «ci si deve separare anche dal separatore, per compiere davvero con una scelta soggettiva, responsabile e non imposta da un altro, l'atto del distacco dal padre».

Una conclusione che non chiude, semmai apre la donna ad una possibilità sconosciuta, quella di essere una persona nuova, né da padroneggiare né da conquistare, «un'altra donna in assoluto, quella che ancora lei stessa non sa».

Ennio Pasinetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA